

Carolina Lera Brozzoni in veste di Flora



Carolina Lera Brozzoni in veste di Flora fu commissionata al bresciano Franceschetti (allora nemmeno trentenne) da Camillo Brozzoni, il collezionista e mecenate la cui memoria è più volte richiamata nelle sale della Pinacoteca: a lui si deve infatti la notevole e ricca collezione di arti decorative dalla quale provengono buona parte degli oggetti preziosi esposti nelle vetrine del Museo, a cominciare dai vetri veneziani, nonché alcune opere di arte antica come il *Ritratto di canonico lateranense* di Sofonisba Anguissola.

Come l'Eleonora d'Este, anche questa Flora è un potente omaggio alla scultura classica e all'ideale della bellezza e delle virtù femminili. In questo caso, però, la donna celebrata non è una musa del passato, ma la moglie del collezionista, Carolina Lera. E la dimensione ideale di riferimento non è quella della poesia, bensì quella della natura o, più precisamente, della botanica: un interesse che univa Brozzoni e la consorte, e che nella scultura è richiamato dalla scelta di presentare la donna come la dea Flora, identificazione rafforzata dalla presenza della corona di fiori e dalla camelia.

L'opera consente quindi di allargare la riflessione su questa interessante figura di collezionista alla parte scientifica delle sue raccolte e, in particolare, al grande parco che aveva creato presso la sua villa in località Borghetto, vicino a Porta San Nazaro (attuale via Corsica). Anche la villa e il giardino con le serre e la collezione delle piante rare e delle camelie - erano parte del legato con il quale Brozzoni lasciò alla Città le sue raccolte artistiche. Nel 1907 il giardino fu chiuso, dando l'avvio a un processo che portò negli anni Settanta del Novecento a dichiararlo terreno edificabile, cancellandone definitivamente il carattere originario. Attraverso la simbolica presenza di questa Flora si riannoda quindi, idealmente, il legame con una parte perduta della cultura bresciana dell'Ottocento.